

Le lezioni ordinarie continueranno sino a tutto il 15 ottobre per le classi elementari, ginnasiali e tecniche. Col 1° agosto si apriranno i corsi per la riparazione agli esami di licenza liceale, ginnasiale e di scuola tecnica, con orario separato.
Le iscrizioni saranno chiuse il 15 agosto e per le condizioni necessarie potranno chiedersi chiarimenti presso la segreteria dell'Ateneo.

seggio prefettizio d'una delle più importanti città del Regno e occupato da un uomo, che dispone di un'audacia sorprendente, da un uomo che deve forse a quest'audacia di non essere stato condannato per un reato comune a qualche anno di galera! Ma Tittoni non si commosse.

E come allora, così ancora oggi, il caso potrebbe interessare... la commissione che studia la riforma del Codice di procedura penale. La quale potrebbe per avventura pensare ad includere tra i casi di revisione dei giudicati quello, in cui la sentenza od ordinanza che assolve, sia fondata su fatto che l'imputato abbia asserito, che in mancanza di mezzi di controllo sia stato ritenuto vero e che da indagini ulteriori venga dimostrato falso.

Ora immaginate un po' quello che accadrebbe se il nuovo codice di procedura penale portasse una disposizione di questo genere. Il signor Tommasi Tittoni dovrebbe rispondere, sia pure in italiano, non più alla disprezzata *Propaganda*, ma ad un giudice istruttore, vale a dire a quella Giustizia, che egli ha invece burlato allegramente.

En attendant, ci sia però lecito a

Conclusioni

assodare quali sono le responsabilità del signor Prefetto di Napoli.

1. Coinvolto nel processo dell'Immobiliare, il procuratore del re non ne rese mai consapevole la Camera dei Deputati ne domandò mai l'autorizzazione, egli si presentò spontaneamente al giudice istruttore trovandosi così nella posizione d'un imputato contro del quale non si può procedere e che quindi dev'essere assolto per forza;

2. Presentatosi spontaneamente innanzi al giudice istruttore, egli dichiarò che la firma sua, apposta sotto una dicitura in tedesco in carattere rosso in talune obbligazioni, gli fu carpta in mala fede del Giacomelli; bugia palmare perché Tittoni conosceva il tedesco.

E per oggi crediamo ce ne sia d'avanzo perché Tittoni possa continuare a... disprezzarci e le persone oneste a... disprezzare Tittoni.

Che cosa è il socialismo

Il socialismo incarna la tendenza più profonda della società contemporanea.

Infranto il mondo economico medio evale delle piccole aziende dell'artigianato, dell'economia di retta, si sviluppa e giganteggia la struttura industriale della presente civiltà.

Il grande officio, che raccoglie una massa operaia enorme, un esercito disciplinato al comando di un solo intraprenditore, è un fenomeno nuovo e meraviglioso della vita moderna.

Così la produzione acquista un carattere sociale. Lo sviluppo degli scambi ha fatto in modo che nessuno produca per i propri bisogni, ma per i bisogni degli altri. Quindi il carattere privato dell'intrapresa si limita soltanto ai rapporti giuridici della proprietà.

Ma la merce è un prodotto collettivo. Quindi la sua appropriazione si pone in contrasto col suo carattere. Essa dovrebbe essere di tutti.

Ebbene, il socialismo vuole che quel prodotto divenga invece una realtà. Cioè vuole eliminare questa contraddizione tra la socialità del lavoro e del prodotto e la sua privata appropriazione. Onde il socialismo suona come appropriazione collettiva di tutti i beni. Ma l'appropriazione collettiva, equivale al possesso di tutta la società come avviene, quindi equivale all'abolizione della proprietà. O di più esattamente il socialismo è la socializzazione dei beni.

Ecco la formula generale del socialismo. Ma il socialismo è trinarariamente si divide in molte scuole, principalmente quelle del collettivismo e del comunismo.

Infatti il comunismo dice: accettato il principio della socializzazione, ogni bene deve diventare comune. Tutti hanno il diritto di soddisfare i propri bisogni.

Il collettivismo dice: i beni di consumo, a stretto rigore, appena passano nella sfera della soddisfazione dei bisogni diventano extrasociali. Per beni socialmente, devono intendersi quelli che hanno una funzione economica: quelli cioè che servono all'opera della produzione.

Quindi l'appropriazione collettiva dei soli mezzi di produzione e di scambio (i beni di consumo) invece debbono essere controllati.

L'uomo deve avere il diritto di consumare una quantità di quei beni corrispondenti alla quantità prodotta. Onde a ciascuno secondo il lavoro socialmente prestato.

Più che dal valore dottrinale di queste due scuole socialiste, il trionfo di una o l'altra dipende dalla naturale evoluzione delle cose sociali.

Al critico e allo scienziato basta il constatare la necessità di far corrispondere al carattere sempre più sociale della produzione la sua organizzazione non più privata, ma ugualmente sociale: cioè a dire, indirizzata al benessere di tutta la comunità.

Don Pandolfo della Banca Romana, a processo finito, s'abbandona alle dolcezze d'una interminabile artecolosa per esprimere al patroniere di sezione Mercato « tutto il rivo, profondo rincrescimento dell'animo suo per il pensiero da lui avuto di dare querela ». Noi sappiamo bene che è stata sempre abitudine de' servitori magnificare il metodo di guerra de' propri padroni, ma non possiamo esimerci dal sorridere sentendo il vecchio Turco esclamare con modesta compunzione: « Questa è la mia ultima campagna di giornalismo e non chiudo male, non mi dispiace di combatterla ». Perché se quando egli cominciò noi lo abbiamo agganciato col bel documentino della commissione dei sette chi sa mai che succederà nella prosecuzione delle « combattimento »!

La risoluzione delle tendenze

Crediamo sinceramente che il capolavoro della abilità zanardelliana fu nell'ultimo scorcio di sessione l'aver saputo sottrarsi ad un voto sui progetti finanziari, affrontando invece la battaglia sul « programma » politico del ministero.

Pochi videro che la discussione dei progetti finanziari del ministero, come di qualunque altro partito o fazione parlamentare, riferita alle peculiari condizioni economiche del paese, era la rivelazione immediata del profondo inganno compreso nella formula liberale del gabinetto Zanardelli. Convenne invece allo Zanardelli ridurre il dibattito ad una discussione dottrinale circa i limiti e l'efficacia della libertà politica; anziché rivelare d'un tratto il fondo rivoluzionario dell'attuale condizione di cose in Italia. Onde ministri e ministeriali di buona grazia spinsero appunto le cose nel senso che l'opposizione credeva a sé più favorevole, mentre in fondo essa non faceva che obbedire con l'evitare una discussione pericolosa, al proprio istinto di classe.

Perché a nessuno può essere più ignoto che in Italia un problema sovrasta su tutti gli altri ed involge tanto la responsabilità degli attuali istituti politici, come degli stessi rapporti di classe, ed è il problema finanziario-economico. Non è privo di significato che il ministero Zanardelli, non diversamente dal ministero Saracco e dal ministero Pelloux, abbia dovuto a questo riguardo riconoscere la propria impotenza. L'incapacità riformatrice dello Stato italiano — checcè ne pensino i variopinti e disinteressati apologeti dell'ordine di cose esistenti — riesce scolpita da questo rilievo.

Perché in fondo tutti questi fanciulloni che si riempiono la bocca cantando le laudi dell'attuale ministero e del suo liberalismo, danno prova d'una singolare cecità, non domandandosi la ragione di tutto quel lento moto di cose che dal Cairoli al Pelloux segna una via di costante regresso sul terreno delle libertà pubbliche. Se, come procuriamo di far noi, essi avessero cercato di scoprire il segreto e inconfessato motivo del crescente il liberalismo della politica italiana, avrebbero potuto scorgere tutta la fragilità della decantata libertà zanardelliana.

Ebbene, in Italia, come dappertutto, la tendenza reazionaria si è sprigionata come resistenza ai conati rivoluzionari e questa non da altro bisogno si esprimeva che da quello di migliorare le sempre peggioranti condizioni economiche del paese. Ora non staremo qui a ripetere la millesima volta che conservatori e rivoluzionari hanno tutti unanimemente constatato, che, cioè, il peggiorare delle condizioni economiche del paese ha avuto per causa precipua le condizioni finanziarie dello Stato, spinto, per inevitabile necessità, sulla via d'un fiscalismo sempre più rigoroso.

Nemmeno diremo cosa nuova ricordando che la causa della severità fiscale italiana era tutta nella politica estera e militare seguita in Italia, non certo per volontà del paese, anzi contro l'espresa volontà di questo. Onde il paese ha di continuo brontolato, per l'organo delle classi che più soffrivano di questo stato di cose, contro la politica italiana e il brontolio ha assunto talvolta tono di minaccia ed accento di rivolta. Di qui paure e tremanti, talvolta sinceri, più spesso esagerati dai bisogni dei partiti parlamentari; di qui la reazione prima, la rivolta poi, l'attentato anarchico in seguito; di qui leggi di eccezioni, domicilio coatto e stati d'assedio.

E chiaro.

E se dobbiamo dire onestamente il pensiero nostro, noi comprendiamo Pelloux e Crispi, ma non comprendiamo Zanardelli, ovvero noi ci spieghiamo il fenomeno suo soltanto ricorrendo ai motivi della psicologia individuale.

Pelloux e Crispi — le due punte più laceranti della reazione italiana — avevano in fondo la convinzione che gran cosa non si potesse fare per togliere di mezzo la causa fondamentale del malessere italiano. Badalucchi e artifici contabili si, ma riforme, dato il congegno politico dominante, poi, no.

E siccome c'era della gente che non s'acquietava, ricorrevano agli stati d'assedio ed alle leggi d'eccezione. Volevano il mantenimento della causa, accettavano conseguentemente l'unico rimedio agli effetti. Essi semplicemente avevano onestamente il problema italiano. Che fu invece questo Zanardelli?

Nella piramidale insufficienza del vecchio liberalismo italiano, ignaro completamente o quasi del vero problema che travaglia il paese, bisognoso di trovare una spiegazione

plausibile alle proprie ambizioni del potere, linge di eccedere in un liberalismo di parata, mentre non tocca alle cause del male. Ebbene, se non risolvete, come non potete, il problema economico italiano tra poco sarete portati ad adottare eg'identici mezzi del Crispi e del Pelloux. Eccone la prova.

Che cosa avviene ora in Italia?

Un gran moto di scioperi, un gran tentativo di elevazione de' salari, di migliorie delle condizioni di lavoro. E naturalmente questo moto di riforme è tutto scontato dalle classi reazionarie. Ed è bene.

Ora immaginiamo che questo moto si generalizzi, come accenna a fare, a tutte le classi proletarie della nazione. Il capitalismo messo alle strette fra le imposte e gli alti salari, non esiterà a manifestare il suo malcontento. Ma prima d'allora, esso troverà il mezzo d'imporre al governo il pacifico ritorno all'ovile.

E già sta facendolo. Passato il primo quarto d'ora di consolidazione, il governo comincia a dar macchia indietro. Esso patteggia, come è ben naturale, per i capitalisti, ovunque costoro si trovano di fronte agli operai. A Torre Annunziata, in Sardegna, come già a Molinella, esso è dalla parte dei capitalisti. Ora lasciate che passi la sbornia e non si mostrerà diverso da quello che sono stati i precedenti ministri.

Nè è colpa degli uomini. Dal momento che non è possibile una seria riforma finanziaria, che sgravi il reddito e renda possibile l'accrescimento del capitale, non è possibile pensare ad un duraturo miglioramento delle condizioni degli operai, che non si risolva in un progresso illusorio, scontato con nuovi inasprimenti della protezione doganale e quindi con elevazione dei prezzi dei generi necessari alla vita. E dal momento che ciò non è possibile, non è altresì possibile evitare il malcontento delle masse e quindi le paure dei conservatori, le quali generano la reazione.

E questo il circolo di ferro che stringe l'Italia, creando una posizione evidentemente rivoluzionaria. E questa la posizione che dà alla pregiudiziale dei repubblicani un significato infinitamente più ferreo e positivo di quello che non pensi l'onorevole e ministeriale compagno Filippo Turati.

Dopo don Pandolfo, Tartarin: gente onesta, inchinatevi! Il giornale della « coppia felice » commenta così il metodo della « diffamazione ad oltranza » instaurato naturalmente da noi in questa « sventurata città » uso a... chiudere gli occhi sulle porcheriucce de' giornalisti venduti, delle donne illustri puttanesche e degli affaristi della politica: « Vedete un poco: esso è riuscito contro l'on. Alberto Casale per peculiari ragioni, su cui è inutile, ora, insistere: contro l'on. Alberti, il metodo della diffamazione ha fatto fiasco: contro l'on. Afan de Rivera, fiasco anche più grande, poiché il generale non ha neanche dato querela. È prevedibile, però, facilmente che, continuato, questo metodo sia destinato a un altro fiasco, anche peggiore: la totale indifferenza del pubblico. E così sia! ». Sarà, ma per il momento voi avete contro qualche altro sentimento nel pubblico: il disprezzo. E così è davvero!

A FASCIO

Il governo liberale. — La questione della militarizzazione dei ferrovieri ha messo in luce la sincerità delle intenzioni liberali del gabinetto. Alcuni giornali pudicamente, e per allontanare la cattiva ombra dal capo del ministero, avevano smentito le notizie.

Ma il ministero invece, impudentemente, dà ordine ai suoi giornali di giustificare la militarizzazione. Ed ecco *La Tribuna*, organo magno del governo, fare una lunga dissertazione sulla base legittima della militarizzazione.

Ecco come intendono la libertà del lavoro i liberali italiani!

Lo sciopero delle tabacche a Milano. — Le lavoratrici delle manifatture dei tabacchi avevano invocato un giusto miglioramento delle loro condizioni. Il ministero delle Finanze spedì un telegramma in cui rifiutava qualsiasi concessione. Domenica si tenne un gran comizio di 1200 di queste lavoratrici. Presedeva l'operaia Balestrieri.

Parlarono l'operaio Simeoni e gli onorevoli De Andreis, Turati e Cabrini, e si decise in ultimo di persistere nello sciopero.

Questo atto di solidarietà operaia merita di essere notato, perché avviene tra un personale alla dipendenza del governo. È quindi caratteristico ed istruttivo il constatare come lo stato si comporti verso i suoi lavoratori all'istessa guisa che i proprietari privati verso i loro salariati. E poi è bello il vedere come le donne si destino anch'esse alla gran voce della solidarietà proletaria, e il vedere come anch'esse lottino con forza e valore per la emancipazione degli oppressi.

L'agonia di Leone Tolstoj. — Da Berlino si telegrafò che le condizioni di Leone Tolstoj sono disperate. Tutta la famiglia sta raccolta al suo letto di morte. Il grande romanziere russo, l'u-

mo che ha messo tutto il candore dell'anima sua a servizio della pace universale e dell'umana fratellanza, muore stoicamente, col sorriso sul labbro, con la coscienza ferma del dovere compiuto.

La sua mente resta lucida, e detta ancora lettere. La malattia di Tolstoj desta in tutta la Russia una immensa emozione. La scomunica che ultimamente lo aveva colpito non ha potuto sottrarlo alla venerazione che hanno di lui anche gli ortodossi. Frattanto il Gove no prende delle rigorose misure per impedire le dimostrazioni che seguiranno la morte del gran russo.

Il nuovo progetto Wollemborg. — I giornali danno notizia sul nuovo progetto Wollemborg, ma nello stesso tempo danno notizia che il Wollemborg è destinato fra breve ad uscire dal ministero. E allora? Comunque, si assicura che le linee del nuovo progetto sono le seguenti: Passaggio di tutta la imposta fondiaria ai Comuni e così pure passaggio dei cespiti della categoria C (redditi professionali) e B (redditi industriali) dell'imposta sulla ricchezza mobile ai Comuni. Creazione di un'imposta globale progressiva sul reddito per risarcire lo Stato della perdita di circa 200 milioni derivata dalla cessione ai Comuni dei cespiti sopraindicati. Abolizione totale dell'imposta del dazio consumo governativo e comunale.

Non ci dimentichiamo che fin'ora il gabinetto ha mostrato soltanto delle tendenze di finanza democratica. Ma ahimè tutto fa dubitare che le tendenze rimarranno... tendenze.

D'fatti adesso si fa il lavoro di Sisifo. Si fabbrica e si fabbrica.

Semplificazioni burocratiche. — Si annuncia che tra breve si opererà un vero sfollamento degli impiegati dello Stato. Tutti gli impiegati dello Stato che hanno superato i 68 anni sarebbero invitati a chiedere il collocamento a riposo, e moltissimi dei posti così restati vacanti vorrebbero soppressi.

Una delle piaghe d'Italia è appunto la diffusione del così detto funzionalismo, che infice significativamente la presente complicazione burocratica.

Ma intanto l'Italia non offre un lungo campo di attività e lavoro. Questo non soltanto è saturo, ma offre una sovrappopolazione straordinariamente superflua. E guai a noi se non ci fosse l'emigrazione!

Quando il bilancio italiano cesserà d'inghiottire tante spese inutili e provvederà invece ad incoraggiare e a lasciar libere le industrie, allora lo Stato potrà liberarsi dell'enorme peso d'inutili impiegati, da cui è gravato.

L'Amministrazione del giornale « la Pecora » per circostanze imprevisite, non ha ancora fatto la spedizione dei due volumetti promessi agli abbonati che pagaron la rata di abbonamento. Tale spedizione sarà fatta indubbiamente nell'entrante mese di agosto.

Per gli alunni di cancelleria

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Cara Propaganda,
Fin da Luglio scorso venne con urgenza approvata una legge dal Parlamento con la quale miglioransi le condizioni degli alunni di cancelleria. Ebbene si crederrebbe? Sono scorsi ben tredici lunghissimi mesi e non ancora tale legge è stata posta in vigore, e così ben 193 alunni che avrebbero dovuto godere lo stipendio per tale classe di tempo non sono stati pagati. Degno governo da mettersi alla pari con quello Turco! Il bello però è che fin ad ieri l'altro i giornali ufficiosi giudiziarii annunciavano che tale pagamento si sarebbe effettuato prima della fine di questo mese, facendo aprire il cuore alla speranza a tanti poveri giovani, che pur mantenendo alto il proprio decoro, si logorano la vita per lavori delicati e alcune volte superiori alle loro forze, senza retribuzione alcuna. Oggi però il vento è cambiato e gli stessi ufficiosi (*Rivista giudiziaria*) pubblicano che i decreti dei 193 alunni che fin dal giorno 31 giugno furono mandati alla Corte dei Conti non si sono ancora registrati, per alcune contestazioni sorte riguardanti gli arretrati. Ma, per Dio, è vero ciò che si vocifera, che le somme votate dalle sue Camere per tale miglioramento, chi sa in quale impresa pazza siano andate a finire?

GLI ALUNNI DI CANCELLERIA

Dopo questa lettera noi non abbiamo che a ripetere quello che già scrivemmo nel N. 158 a proposito delle condizioni di questi poveri travesti giudiziarii: solamente quando essi saranno così forti da potere fare sentire la loro voce, il governo sarà obbligato a rispettarli. Sin quando questo non accadrà, gli alunni di cancelleria sono certi che saranno sempre sfruttati.

La « Squilla lucana »

Con quest' titolo, sotto la direzione del compagno Raffaele Pignatari, con la collaborazione assidua di Ettore Ciccotti e dei migliori del nostro Partito, domenica prossima vedrà la luce a Potenza l'organo settimanale dei socialisti di Basilicata.

S'invitano tutti i compagni e simpatizzanti residenti a Napoli o in provincia a volere sollecitamente inviare alla direzione della Squilla i loro indirizzi e quelli dei possibili abbonati, nonché indicazioni di buoni corrispondenti nei molti comuni di Basilicata.

I giornali di partito sono pregati di riprodurre questo annuncio e d'inviare fin d'ora il cambio al nuovo confratello, cui fin da ora è benvenuto insieme a l'augurio di una vita lunga e battagliera.

FRONTANA SANTA di Alatri (da...
Noi...
Racc...
Il co...
Questa...
Invan...
Il Finco...
Non i...
Per par...
Questi...
La vit...
questo...
comple...
parato...
fine pul...